

7^a Lectio
**LA PREGHIERA
DI LODE**

DAL CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA

(nn. 2639-2643)

2639 *La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! Lo canta per se stesso, gli rende gloria perché EGLI È, a prescindere da ciò che fa. È una partecipazione alla beatitudine dei cuori puri, che amano Dio nella fede prima di vederlo nella gloria. Per suo mezzo, lo Spirito si unisce al nostro spirito per testimoniare che siamo figli di Dio, rende testimonianza al Figlio unigenito nel quale siamo adottati e per mezzo del quale glorifichiamo il Padre. La lode integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e il termine: «un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui» (1Cor 8,6).*

2640 *San Luca annota spesso nel suo Vangelo l'ammirazione e la lode davanti alle meraviglie operate da Cristo; le sottolinea anche per le azioni dello Spirito Santo che sono negli Atti degli Apostoli: la vita della comunità di Gerusalemme, la guarigione dello storpio operata da Pietro e Giovanni, l'esultanza della folla che glorifica Dio per l'accaduto, la gioia dei pagani di Pisidia che «si rallegravano e glorificavano la parola di Dio» (At 13,48).*

2641 *«Siate ricolmi dello Spirito intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore» (Ef 5,19). Come gli scrittori ispirati del Nuovo Testamento, le prime comunità cristiane rileggono il libro dei Salmi cantando in essi il mistero di Cristo. Nella novità dello Spirito, esse compongono anche inni e cantici ispirandosi all'evento inaudito che Dio ha realizzato nel Figlio suo: la sua incarnazione, la sua morte vincitrice della morte, la sua risurrezione, la sua ascensione alla propria destra. È da questa «meraviglia» di tutta l'Economia della salvezza che sale la dossologia, la lode di Dio.*

2642 *La rivelazione delle «cose che devono presto accadere», l'Apocalisse, poggia sui cantici della liturgia celeste, ma anche sull'intercessione dei «testimoni» (martiri). I profeti e i santi, tutti coloro che furono uccisi sulla terra per la testimonianza da loro data a Gesù, l'immensa folla di coloro che, venuti dalla grande tribolazione, ci hanno preceduto nel Regno, cantano la lode di gloria di colui che siede sul trono e dell'Agnello.*

In comunione con loro, anche la Chiesa terrestre canta questi cantici, nella fede e nella prova. La fede, nella domanda e nell'intercessione, spera contro ogni speranza e rende grazie al Padre della luce, dal quale discende ogni dono perfetto. 135 La fede è così una pura lode.

2643 L'Eucaristia contiene ed esprime tutte le forme di preghiera: è « l'oblazione pura » di tutto il corpo di Cristo a gloria del suo nome. 136 Secondo le tradizioni d'Oriente e d'Occidente, essa è « il sacrificio di lode »

PREMESSA

Il testo proposto alla nostra meditazione è tratto dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo. Questi è l'unico libro, di tutta l'opera giovannea, che riporti il nome di Giovanni come autore, anche se non si specifica a quale Giovanni ci si riferisca. Pertanto, come ci insegna la tradizione, potrebbe essere l'apostolo, relegato nell'Isola di Patmos, a causa della predicazione del vangelo.

Dallo scritto si intuisce che l'autore abbia conosciuto sia l'incendio di Roma (64 d.C.), nell'immagine della punizione a Babilonia, sia la distruzione di Gerusalemme (70 d.C.), nell'immagine della fine del culto nel Tempio. Sant'Ireneo afferma, inoltre, che la "visione" descritta da Giovanni sarebbe avvenuta alla fine del regno di Domiziano (95-96 d.C.). Dunque si può affermare che quest'opera fu composta alla fine del I sec d.C.

L'Apocalisse è l'ultimo e sorprendente libro del Nuovo Testamento. Si colloca per genere letterario nel quadro dell'apocalittica biblico-giudaica, con una propria originalità, dove linguaggio e immagini ardite concorrono alla comunicazione di un messaggio profetico che si qualifica come "rivelazione" di Gesù Cristo. Un messaggio di grande incoraggiamento e speranza indirizzato alle "Sette Chiese" dell'Asia, che vivevano in situazioni difficili, probabilmente sotto il regno di Domiziano (81-96 d.C.). L'Apocalisse dischiude la grande visione della storia che non è in potere delle oscure forze del male, benché terribilmente violente e perverse. Il corso della storia è nelle mani di Dio e la vittoria è già segnata: appartiene all'Agnello e alla sua Sposa.

È importante notare come il culto celeste sia in stretta relazione con il culto del Tempio di Gerusalemme: così la Scrittura ci aiuta a intuire che il culto sulla terra è solo l'anticipo del culto del Cielo, e che il culto reso dalla Chiesa che vive nel tempo è in relazione con il culto della Chiesa che già gode della gloria.

Il nostro testo si colloca dopo una lunga serie di eventi, che avevano seguito lo squillo della sesta tromba (9,13-21): un esercito che dall'Eufrate si muove possente sterminando un terzo dell'umanità con il fuoco, il fumo e lo zolfo; l'Angelo (con un piede sul mare e uno sulla terra ferma) che ha tra le mani un piccolo libro e annuncia che il tempo è finito; il Veggente che è chiamato a mangiare il libro, dolce in bocca ma amaro nelle viscere; i due testimoni. Prima del segno grandioso della Donna e del drago (cap. 12), il testo ci presenta gli avvenimenti scaturiti dal suono della settima tromba.

La pericope proposta ci presenta la celebrazione del Regno messianico, quasi sulla scia delle parole di Paolo: «Bisogna che Cristo regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi» (1Cor 15,25). Ecco apparire la liturgia celeste con la lode e il ringraziamento dei ventiquattro vegliardi.

DAL LIBRO DELL'APCALISSE DI SAN GIOVANNI APOSTOLO

(11,15-18)

¹⁵Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: «Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli». ¹⁶Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo: ¹⁷«Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, ¹⁸perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».

MEDITAZIONE

«La lode è la forma di preghiera che più immediatamente riconosce che Dio è Dio! [...] Integra le altre forme di preghiera e le porta verso colui che ne è la sorgente e il termine» (CCC 2639). Il libro dell'Apocalisse ci permette di pregare in questa terra con i canti della liturgia celeste, in comunione con tutti quelli che si trovano davanti al Signore, partecipando della sua gloria. È in questa dimensione che si vive la preghiera per eccellenza che è l'Eucaristia; essa, infatti, «contiene ed esprime tutte le forme di preghiera: è l'"oblazione pura" di tutto il Corpo di Cristo a gloria del suo nome» (CCC 2643).

«Il settimo angelo suonò la tromba» (v. 15). L'angelo che recava il libretto aperto al Veggente ha giurato in modo solenne che: «Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio, come egli aveva annunciato ai suoi servi, i profeti» (Ap 10,7). Da questo si evince che la nostra preghiera unisce il nostro tempo, ancora in cammino, con il momento in cui Cristo porta a termine la sua opera. La lode permette di celebrare anticipatamente la vittoria del regno di Dio, ci fa assaggiare il dono del Paradiso.

Il motivo della lode che viene proclamata dalle "voci potenti" si riferisce all'appartenenza del regno del mondo al Padre e a Cristo, il Figlio che regnerà per sempre. Questa è la risposta definitiva di Dio al dramma che si prega in un Salmo: «Insorgono i re della terra e i principi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato» (Sal 2,2). La nostra lode si apre così al trionfo definitivo di Cristo, del quale faremo parte.

I "ventiquattro vegliardi" (v. 16) che si prostrano per adorare rappresentano noi e la nostra lode perché, essendo ventiquattro, raccolgono tutto il popolo di Dio dell'antica e della nuova Alleanza. Il ringraziamento a Dio dice: «che sei e che eri». È interessante notare che manca il futuro perché, nella lode, la promessa di Dio si realizza adesso. Non a caso la lode dice: «hai instaurato il tuo regno» (v. 17). Pensiamo al valore di questa affermazione e se riesce a essere verità nella nostra esistenza: la lode ci fa vivere ogni evento presente e temporale già pregustando la gloria futura, esprime uno sguardo che sa vedere oltre, perché ha trovato Dio presente in ogni evento e quindi non è solo il "Dio della promessa" è il "Dio della realizzazione".

La lode si conclude con un incoraggiamento che ci invita a non desistere nelle difficoltà e cercare di vivere la volontà di Dio nella nostra vita, guardando con speranza anche a "quell'ora" di cui parla il testo (v. 18): «Il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi...» (v. 18).

PREGHIERA CONCLUSIVA

Alla vittoria del Cristo Agnello immolato, che ha sconfitto la morte, l'assemblea celeste prorompe in cantico di lode (cfr. Ap 19,1-7)

«Alleluia!

Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi.

Alleluia!

Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi,
voi che lo temete, piccoli e grandi!».

Alleluia!

Ha preso possesso del suo regno il Signore,
il nostro Dio, l'Onnipotente.

Alleluia!

Ralleghiamoci ed esultiamo,
rendiamo a lui gloria,

Alleluia!

perché sono giunte le nozze dell'Agnello;
la sua sposa è pronta.

+ Preghiamo: O Padre, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia. Per Cristo nostro Signore. **Amen.**